

Il protezionismo Usa

Trump s'insedia e le aziende tremano Con i dazi a rischio un miliardo di export

• Il sentimento oscilla tra paura e speranza
Gli industriali suonano la sveglia
«L'Europa batte un colpo»

IGOR CIPOLLINA

Paura e speranza. Le imprese mantovane si muovono sul filo teso tra la minaccia dei dazi (riannunciati da Donald Trump) e il conforto delle buone relazioni che il governo Meloni intrattiene con il neopresidente degli Stati Uniti, fresco d'insediamento. Ma siccome Trump appare ostinato e volubile, la speranza mira ancora più in alto: e se lo spauracchio a stelle strisce offrisse l'occasione buona per adottare una politica economica veramente europea? Intanto, si guarda alla Casa Bianca trattenendo il respiro: con la Germania in affanno, se l'America si blindasse, la manifattura nazionale andrebbe in avaria. Per la sola provincia di Mantova c'è in gioco un volume d'affari di almeno 1 miliardo di euro.

I numeri

L'ultima rilevazione disponibile è relativa al terzo trimestre del 2024, quando, secondo l'analisi della Camera di commercio su dati Istat, l'andamento delle esportazioni dalla nostra provincia agli Stati Uniti ha segnato una variazione negativa del 15%. Nel dettaglio, a frenare l'export è stato il settore della "fabbricazione di prodotti in metallo" secondo la classificazione Ateco. Prodotti siderurgici come lamine e tubi. Il dato del singolo trimestre è, sì, puntuale, ma proprio per

questo influenzabile da dinamiche minute, può bastare una sola commessa (grossa) a impennare oppure deprimere l'andamento delle esportazioni, a seconda che vada in porto o meno.

Tradotto in cifre, da luglio a settembre 2024 l'export mantovano in America ha generato un volume d'affari di poco inferiore ai 245 milioni di euro (a fronte di 62,5 milioni di importazioni lungo la rotta uguale e contraria). E questo dato, pure in flessione, che incoraggia la stima di 1 miliardo sull'intero anno.

«Se registriamo timori per eventuali dazi? Leggeri segnali - risponde il direttore della società di servizi Mantova Export, Alessandro Doti - Trump è già stato presidente e le esportazioni non sono crollate. Siamo tutti in attesa di vedere cosa accadrà questa volta, confortati dal fatto che il rapporto con il governo italiano appare buono».

Confindustria

«È scontato dire che siamo preoccupati - interviene il presidente di Confindustria Mantova, Fabio Viani - Si profila all'orizzonte una tempesta perfetta, perché la Germania, nostro principale partner economico, è in profonda crisi e questo ha già determinato un rallentamento anche del Pil provinciale. Ecco, gli Stati Uniti sono la seconda destinazione del nostro export nazionale, e se ci fosse precluso anche questo sbocco, subiremmo un colpo gravissimo». Per la manifattura europea tutta.

Altro tasto dolente, quello del costo dell'energia: «È un aspetto fondamentale per la competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali - avverte Viani - Purtroppo, quest'anno il costo dell'energia è già aumentato».



Buoni amici Molti imprenditori confidano nel rapporto di Giorgia Meloni con Donald Trump

I precedenti

Nel 2014 la replica di Putin e nell'ottobre del 2019 il primo giro di vite di Donald «Una batosta per i produttori di Grana Padano»

to». Il presidente di Confindustria mette in fila un terzo elemento: «Quello americano è un mercato ricco e maturo, dove il brand "Made in Italy" ha un valore rilevante per una clientela che non mette al primo posto il prezzo».

za, ma la qualità. Però c'è una soglia oltre la quale si rischia di uscire dalla logica della competitività». Si può essere pure disposti a spendere il 20% in più per assicurarsi un prodotto italiano, ma al 40% si va fuori mercato. C'è un rimedio a tutto questo, anche nella scagurata prospettiva della tempesta perfetta? «Che l'Europa riesca a fare quadrato, adottando politiche energetiche ed economiche meno ideologiche e più forti, comuni. È necessario un atteggiamento strategicamente risoluto, altrimenti si rischia di fare il

vaso di cocco tra i vasi di ferro di Cina e Stati Uniti».

Apindustria

«I principali commentatori economici sono sicuri che l'insediamento di Donald Trump sia un danno per l'Europa. Ma ormai siamo abituati a un'America che fa scelte protezionistiche, per non parlare della Cina» osserva il presidente di Confindustria Mantova Francesco Ferrari. Che sollecita l'Europa a prendere «finalmente in mano il suo futuro», e a decidere «cosa vuole fare da grande». Alla fine, i dazi di

Trump potrebbero innescare uno scatto: «Forse la svolta protezionistica americana potrebbe essere una medicina amara da prendere, ma che finalmente ci costringerà a trasformare una volta per tutte l'Europa in un player economico dinamico e innovativo».

Ritorno al futuro

Il direttore generale del Consorzio di Tutela del Grana Padano, Stefano Berni, se li ricorda ancora i dazi che Trump impose in coda al suo primo mandato: era l'ottobre del 2019 e fecero un gran male. Calo delle vendite e necessità di rimodulare i prezzi delle forme già in magazzino, come stagionatura comanda. Un altro precedente è quello di Putin che nel 2014, dopo l'annessione della Crimea, replicò alle sanzioni dell'Unione Europea congelando l'importazione di alcuni prodotti, tra cui il Grana. «Dall'oggi al domani perdemmo un mercato da 50 mila forme all'anno - ricorda Berni - con un danno di 150 milioni di euro, calcolando anche le conseguenze sull'indotto».

Che poi, gli eventuali dazi di Trump si aggiungerebbero a una quota d'ingresso al mercato americano che è pari al 15%. Mercato dove già oggi un chilo di Grana Padano costa in media 30 euro. «Sì, abbiamo paura - ammette Berni - ma anche buoni motivi per sperare che non accadrà nulla. L'attuale governo italiano ha rapporti solidi e amichevoli con Trump. Al quale, comunque, non conviene inimicarsi un paese con tante basti Nato come il nostro». E se il Consorzio Grana osserva preoccupato, quello del Parmigiano Reggiano trema: gli Stati Uniti sono il loro primo mercato d'esportazione.

Apindustria

«I principali commentatori economici sono sicuri che l'insediamento di Donald Trump sia un danno per l'Europa. Ma ormai siamo abituati a un'America che fa scelte protezionistiche, per non parlare della Cina» osserva il presidente di Confindustria Mantova Francesco Ferrari. Che sollecita l'Europa a prendere «finalmente in mano il suo futuro», e a decidere «cosa vuole fare da grande». Alla fine, i dazi di Trump potrebbero innescare uno scatto: «Forse la svolta protezionistica americana potrebbe essere una medicina amara da prendere, ma che finalmente ci costringerà a trasformare una volta per tutte l'Europa in un player economico dinamico e innovativo».

